

IL MITO POLITICO DELL'AMERICA LATINA NEGLI ANNI SESSANTA E SETTANTA
di Luigi Guarnieri e Maria Rosaria Stabili

A partire dagli anni Sessanta e, grosso modo sino alla fine degli anni Settanta, l'America Latina acquista, in Italia, una grande rilevanza dal punto di vista politico e culturale – oggi quasi inimmaginabile – assicurata da diversi fattori. Le trasformazioni economiche che alcuni paesi latinoamericani conoscono, il conseguente interesse delle industrie italiane a investire e un'espansione della presenza economica italiana e dello scambio commerciale senza precedenti, favoriscono senz'altro l'attenzione nei confronti di quell'area del mondo.

La rivoluzione cubana e i fermenti che essa suscita in tutto il continente, le tensioni interne alla Chiesa latinoamericana e il processo politico cileno diventano oggetto di intenso dibattito nel mondo politico e sociale italiano e portano a considerare l'America Latina una specie di laboratorio ricco di sperimentazioni diverse. Questo interesse ha riscontro sia nell'area riformista moderata, sia nei partiti di sinistra, sia nei gruppi della sinistra rivoluzionaria e trova eco nei giornali e in un'intensa attività editoriale¹.

Nel dicembre 1958, un Convegno organizzato dal «Columbianum», un centro di studi fondato a Genova dal gesuita Padre Angelo Arpa e dal sociologo Amos Segala (che nei primi anni Sessanta andrà ad insegnare a Nanterre), vede riuniti rappresentanti del mondo politico e della cultura e pone al centro della riflessione l'importanza,

¹ Un quadro accurato su quanto è stato pubblicato in Italia nei decenni in questione, lo si deve a Aldo Albónico nella sua *Bibliografia della Storiografia e Pubblicistica italiana sull'America Latina (1940-1980)*, Cisalpino Goliardica, Milano 1982 e, sempre dello stesso autore, «L'America Latina», in AA.VV. *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni. L'Età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1989, vol. III, pp. 363-387. Albónico non segnala soltanto monografie e saggi di qualche rilevanza. Accanto a uno spoglio sistematico di riviste come *Aggiornamenti sociali*, *Comunità*, *Ideologie*, *il Mulino*, *Politica Internazionale*, *Problemi del socialismo*, *Rinascita*, *Rivista storica del socialismo*, *Tempi Moderni*, indica contributi occasionali, opuscoli, a volte discutibili, utili però a testimoniare l'intensità dell'interesse italiano per l'America Latina.

per gli europei e gli italiani in particolare, della conoscenza dei processi in atto nel continente latinoamericano².

Nel quadro della politica riformista avviata dai governi di centro-sinistra, c'è, ovviamente, una grande attenzione alla possibilità di riforme democratiche, perlomeno in alcuni paesi latinoamericani, congiunta alla preoccupazione per la politica aggressiva portata avanti dagli USA in quella regione. Nel settembre del 1965 il Presidente della Repubblica Saragat e il Presidente del Consiglio dei ministri Fanfani, visitano Brasile, Argentina, Uruguay, Perù, Cile, Venezuela. Nel 1966, grazie soprattutto all'attivismo di Fanfani, viene fondato a Roma l'Istituto Italo-latinoamericano (IILA), con il voto favorevole in Parlamento dell'opposizione comunista. Venti paesi latinoamericani, compresa Cuba e l'Italia, sottoscrivono la convenzione con il fine di promuovere la ricerca e la documentazione sui problemi in campo scientifico, economico, tecnico e sociale e di individuare le possibilità concrete di scambio, assistenza reciproca e azione comune negli stessi settori³.

L'interesse della Democrazia Cristiana (DC) per il continente latinoamericano si rafforza in quegli anni grazie anche alla vittoria elettorale, nel 1964, della Democrazia Cristiana cilena che con una maggioranza assoluta di voti riesce a far eleggere alla Presidenza della Repubblica Eduardo Frei Montalva il cui slogan è «la rivoluzione nella libertà»⁴.

Frei governa per sei anni sino a quando, nel 1970, la coalizione di Unidad Popular (UP), con il candidato presidenziale Salvador Allende, vince le elezioni. È necessario ricordare che la DC cilena nel suo processo di costituzione (viene fondata nel 1957) guarda alla DC italiana come il referente più importante e in particolare Frei Montalva, nei suoi scritti e nei suoi discorsi, fa continuamente riferimento a Luigi Sturzo come la personalità che più significativamente ha influenzato il suo pensiero politico. I legami tra le due DC, durante il governo Frei, diventano strettissimi⁵.

² Istituto Columbianum, *Mondo latinoamericano e responsabilità della cultura europea*, Tavola rotonda 12-15 dicembre 1958, Columbianum, Genova 1958. Cfr. S. Casavecchia (a cura di), *Io sono la mia invenzione. Le carte, gli scritti e le idee di Padre Angelo Arpa*, Edizioni Studio 12, Roma 2003, pp. 73-85.

³ Istituto Italo-Latino americano, *Decimo anniversario*, IILA, Roma 1976.

⁴ J.L. Gotor, «La Democrazia cristiana nell'America Latina», *il Mulino*, settembre 1964, pp. 888-902; L. Pierantozzi, «L'internazionale democratico-cristiana dall'Europa all'America Latina», *Critica marxista*, n. 1, 1967, pp. 139-160; F. Bertolini, F. Hermans, *La DC in Cile*, Mazzotta, Milano 1974.

⁵ E. Frei, *La Política y el Espíritu*, Ed. Del Pacífico, Santiago 1946; G. Grayson,

Per la sinistra più attenta ai cambiamenti rivoluzionari, l'importanza dell'America Latina in quegli anni è data dalle possibilità di cambiamento politico che essa offre. Un paradigma cui fa riferimento quest'ansia di cambiamento è quello della liberazione dei popoli, modello al quale l'esperienza della rivoluzione cubana e la figura di Ernesto «Che» Guevara, argentino e cubano, rivoluzionario e guerrigliero, risponde pienamente⁶. Bisogna ricordare la presenza del sentimento antistatunitense che in molti paesi latinoamericani proviene da quattro fonti diverse: quella culturale, legata alla vecchia tradizione ispano-cattolica; quella economica, conseguente di una visione nazionalista e marxista dei rapporti commerciali e finanziari tra «l'impero» e le «colonie»; quella storica, conseguenza dei conflitti armati tra USA e i suoi vicini del sud e delle ingerenze anche recenti nella politica interna; infine quella psicologica, prodotto di un misto di ammirazione e rancore nei confronti della grande nazione del nord che, comunque, rappresenta un modello cui ispirarsi per tutti i paesi che non hanno scelto la strada della sierra maestra⁷.

Il pamphlet dell'inizio degli anni Settanta dell'intellettuale cubano castrista Roberto Fernández Retamar, pubblicato in Italia, mostra chiaramente tutta una serie di spunti capaci di attrarre il sentimento

El partido Demócrata Cristiano Cileño, Editorial Francisco de Aguirre, Buenos Aires 1968; M.R. Stabili, «Il pensiero socialcristiano in Cile», *Andes*, n. 14, aprile 1992, pp. 83-92.

⁶ G. Ciro, «Situazioni e tendenze dei sindacati in America Latina», *Civitas*, agosto-settembre 1965, pp. 85-98; M. Piazza, «La lotta armata in America Latina», *Problemi del socialismo*, 1967, pp. 429-440; S. Tutino, «La guerriglia negli anni sessanta», in AA.VV., *I protagonisti della rivoluzione. America Latina*, CEI, Milano 1975, vol. 2°, pp. 477-504; Id., *Gli anni di Cuba*, Mazzotta, Milano 1973; cfr. J. Cormier, *Le battaglie non si perdono, si vincono sempre*, Rizzoli, Milano 1996.

⁷ A. Sterpellone, «Aspetti attuali della politica latinoamericana degli Stati Uniti», *La Comunità internazionale*, 1960, pp. 293-318; F. Mirabile, «Rapporti tra Stati Uniti e America Latina», *Rivista di studi politici internazionali*, 1960, pp. 381-388; S. De Santis, «Johnson e l'Alleanza senza progresso», *Problemi del socialismo*, 1967, pp. 426-446; J. Petras, «Gli USA e il nuovo equilibrio in America Latina», *Problemi del socialismo*, 1969, pp. 523-547; M.D. Wolpin, «Stati Uniti e America Latina», *Rivista di studi politici internazionali*, 1970, pp. 222-241; R. Piccinni, «L'America Latina e gli Stati Uniti», *La Comunità Internazionale*, 1970, pp. 3-26; L. Gallavresi, «Stati Uniti e nazionalismo latinoamericano», *Comunità*, febbraio 1970, pp. 29-46; M. Micarelli, «Gli Stati Uniti nell'America Latina tra interventismo e astensionismo», *Politica Internazionale*, n. 5, 1973, pp. 51-70; «America Latina. Il saccheggio di un continente: l'imperialismo Usa e la lotta di liberazione», numero monografico di *Gioventù evangelica*, novembre 1974, pp. 1-65; Rangel C., *Dal buon selvaggio al buon rivoluzionario*, Ed. di Comunità, Milano 1980; A. Albònico, *America Latina tra nazionalismo, socialismo e imperialismo*, Marzorati, Milano 1982.

anticapitalistico italiano e di identificarlo con una serie di risentimenti, assai simili, sviluppatasi nei confronti degli USA in ambienti diversissimi. Il fatto più sconcertante è che il nazionalismo latinoamericano anti-USA degli anni Sessanta e Settanta per certi aspetti si richiama direttamente al nazionalismo tradizionale. Fernández Retamar giunge a difendere addirittura l'esperimento autocratico e oscurantista, condotto nell'Ottocento dal dottor Francia in Paraguay, subito dopo l'indipendenza del paese, cosa che farà qualche anno più tardi anche Eduardo Galeano, il cantore universalmente riconosciuto della sventura dell'America Latina⁸. La tesi dell'onnipotenza distruttrice è insomma patrimonio comune di molti intellettuali di segno diverso, ma anche di diversi regimi: il Messico del partito rivoluzionario perennemente al governo, la Cuba di Castro, il Perù dei militari «rivoluzionari».

L'esperienza della rivoluzione cubana assume quindi, in Italia, un significato fondamentale soprattutto a partire dalla metà degli anni Sessanta: la speranza di potersi opporre al dominio statunitense, attraverso una presa del potere rivoluzionaria, proprio mentre quasi tutti i paesi subiscono un ritorno delle dittature e dei colpi di stato militari. Di qui la grande attenzione per la nascita della guerriglia: gli eventi di Cuba dimostrano, ed Ernesto Guevara lo evidenzia, che non è sempre necessario aspettare di veder maturate tutte le condizioni di cui parlano le interpretazioni classiche del marxismo perché possa scattare la rivoluzione: lo stesso dinamismo insito nella lotta armata le favorisce⁹. Se si ricorda poi che il regime castrista appoggia l'esportazione della rivoluzione attraverso la tattica del *foco* (in spagnolo focolare, o nucleo) con la creazione e il sostegno diretto di gruppi anche piccoli di lotta rivoluzionaria, si capisce come l'esempio cubano abbia messo in crisi tutte le prospettive riformiste o evolutive di tipo elettorale per la presa del potere, in favore della lotta armata. La Conferenza di Solidarietà dei popoli di Asia, Africa e America Latina, detta Tricontinental, svoltasi nel gennaio del 1966 e la creazione della OSPAAAL (Organización de solidaridad de los pueblos de Asia, Africa y América Latina) con sede all'Avana e della OLAS (Organiza-

⁸ R. Fernández Retamar, *Calibano e altri saggi*, Jaca Book, Milano 1974; E. Galeano, *Il saccheggio dell'America Latina*, Einaudi, Torino 1976.

⁹ E. «Che» Guevara, *La guerra di guerriglia e altri scritti politici e militari*, Feltrinelli, Milano 1967; A. Annino, *Dall'insurrezione al regime*, Franco Angeli, Milano 1984; R. Massari, *Che Guevara. Pensiero e politica dell'utopia*, Edizioni Associate, Roma 1987; J. Cormier, *Che Guevara. Utopia e rivoluzione*, Universale Electa/Gallimard, Milano 1996.

ción latinoamericana de solidaridad), in appoggio specifico all'azione sovversiva, completano un quadro di grande mobilitazione¹⁰. Dopo la scomparsa del Che, avvenuta in Bolivia nel 1967, Cuba diminuisce l'appoggio alle attività sovversive nel continente che, del resto, segnano il passo anche in altri paesi. D'altro canto, i successi raggiunti con azioni compiute nelle città dai gruppi guerriglieri di vari paesi, del tutto inaspettati, convincono molti rivoluzionari della validità di sostenere la lotta armata anche in contesti urbani.

Il libro *Revolución en la Revolución*, dell'intellettuale francese Régis Debray, viene pubblicato a Cuba nel 1967. Debray analizza l'esperienza cubana, la tattica del *foco*, e l'importanza della diffusione della guerriglia nelle campagne, operando una drastica scelta tra partito e guerriglia, a favore della guerriglia. Il suo libro ha una grande diffusione in Francia ed è tradotto in italiano nello stesso anno di uscita all'estero¹¹. È da ricordare che in Italia si verifica qualche tentativo di finanziare la guerriglia anche con l'attività editoriale¹².

In questo periodo, il percorso rivoluzionario è, in America Latina, preso seriamente in considerazione anche nel mondo cattolico progressista. Il Concilio Vaticano II provoca una revisione di molti temi della Chiesa, sia come istituzione, sia in relazione con il mondo circostante. L'enciclica *Populorum Progressio*, oltre a condannare il capitalismo, contribuisce ad affermare l'interesse della Chiesa per lo sviluppo integrale dell'uomo e del continente latinoamericano. Esempio è l'atteggiamento di alcuni vescovi, che iniziano a denunciare i sistemi d'oppressione e la situazione di miseria della popolazione, tra cui Helder Câmara, arcivescovo di Recife, Brasile, e monsignor Podestá, vescovo di Avellaneda, Argentina. Il dibattito che si svolge a livello delle comunità cattoliche di base, in cui affiora una

¹⁰ L. Basso, «Appunti sulla crisi cubana», *Problemi del socialismo*, 1962, pp. 960-979; S. De Santis, «Sulle particolarità della rivoluzione cubana», *Rivista Storica del socialismo*, 1961, pp. 217-242; Id., «La rivoluzione cubana. Orientamenti problematici e bibliografici», *Rivista storica del socialismo*, 1963, pp. 125-178; S. Tullino, *L'ottobre cubano. Lineamenti di una storia della rivoluzione castrista*, Einaudi, Torino 1968; A. Trento, *Castro e Cuba dalla rivoluzione a oggi*, Giunti, Firenze 1998, pp. 55-60.

¹¹ R. Debray, *Rivoluzione nella rivoluzione*, Feltrinelli, Milano 1967. Sulla situazione rivoluzionaria nel continente, dello stesso autore, *Saggi sull'America Latina*, Jaca Book, Milano 1968.

¹² È il caso del libro *Diario del «Che» in Bolivia*, prefazione di Fidel Castro, Feltrinelli, Milano 1968, che sulla prima pagina di copertina dichiara «gli utili di questa pubblicazione saranno devoluti interamente ai movimenti rivoluzionari dell'America Latina».

chiara giustificazione dell'uso della violenza, si riflette negli ambienti cattolici progressisti italiani. I governi usano la violenza, e la situazione può essere cambiata solo da una rivoluzione sociale, attraverso una mobilitazione delle masse, e una presa di coscienza, da parte del singolo, della propria responsabilità. Il cristiano, la Chiesa, sono obbligati a lavorare per la rivoluzione quando la struttura della società impedisce lo sviluppo dell'uomo. Nelle discussioni è evidente il nesso tra Chiesa e appoggio alla rivoluzione, così come l'esistenza sia di un clero rivoluzionario, «in contatto con l'uomo e il suo ambiente», sia del «prete operaio». Se il messaggio cristiano è in sé rivoluzionario, non può che ricercare i mezzi per la rivoluzione. Si pone anche il tema del rapporto con il marxismo e di un eventuale percorso comune con gruppi e partiti che ad esso si ispirano¹³.

Sul modello latinoamericano fioriscono anche in Italia le comunità di base e ampia diffusione hanno le pubblicazioni di *Idoc* e *Idoc Nuovi Documenti* che, richiamandosi ai problemi messi a fuoco dai latinoamericani, propongono anche da noi, in contrapposizione alla versione della gerarchia ecclesiastica, un'interpretazione rivoluzionaria del Vangelo e dell'impegno dei cattolici. Sul modello latinoamericano, si formano gruppi di Cristiani per il socialismo e la popolarità di Camilo Torres, prete guerrigliero colombiano, raggiunge quella di Castro e del Che¹⁴.

Il ruolo dell'editoria orientata politicamente nella diffusione dell'immagine di un continente in fermento, in un caso esempio rivoluzionario, in altri laboratorio di lotta politica condotta a livello istitu-

¹³ AA.VV., *Il Terzo mondo, l'Occidente, la Chiesa*, Jaca Book, Milano 1967; G. Gozer, *Religione e rivoluzione in America Latina*, Bompiani, Milano 1968; R. Magni-L. Canotti, *America Latina: la Chiesa si confessa*, Editori Riuniti, Roma 1969; F.V. Joannes (a cura di), *Vangelo, violenza, rivoluzione*, Mondadori, Milano 1969; G. Vaccari, *Teologia della rivoluzione*, Feltrinelli, Milano 1969; C.H. Belaunde, *Doctrina económico-social de León XIII a Paulo VI*, Buenos Aires, 1970; ASAL (a cura di), *Liberazione: dialogo nel Celam*, ASAL, Roma 1976; L. Bimbi (a cura di), *Complicità o resistenza? La Chiesa in America Latina. Intervista a H. Camara*, Cittadella, Assisi 1976; P. Rodríguez Benavia, *La prassi nella teologia della liberazione*, ASAL, Roma 1977; P. Monni-G. Gringo, *Puebla '78*, Studium, Roma 1978; Fondazione Internazionale Basso (a cura di), *Chiesa e rivoluzione in America Latina*, Newton Compton, Roma 1980.

¹⁴ *Le forze sociali in America Latina*, IV seminario di studi latinoamericani organizzato da: Associazione studenti latinoamericani (ASLA) e Centro Internazionale Crocevia, Roma 27/28 aprile 1968; *Idoc Internazionale* (a cura di), *La fede come prassi di liberazione. Incontri*, Feltrinelli, Milano 1972; AA.VV., *Religiosità popolare e cammino di liberazione*, Ed. Dehoniane, Bologna 1978. È interessante il dibattito che si sviluppa, tra la seconda metà degli anni Sessanta e la fine degli anni

zionale, è fondamentale. Oltre ai materiali già citati, ve ne sono altri che contribuiscono in Italia, nell'arco di alcuni anni, al consolidamento dell'immagine di un continente in lotta, anche tralasciando tutta la produzione propagandistica e letteraria legata a Ernesto «Che» Guevara, che costituisce oramai un mito a sé. Basti solo dire che il suo nome è per la prima volta fatto oggetto di slogan il 24 aprile del 1964, in una manifestazione di solidarietà per il Vietnam (da poco il Che aveva dichiarato «Creare due, tre, molti Vietnam»). Grande attenzione riscuote non solo nella sinistra, ma in generale nella stampa italiana, l'azione dei *Tupamaros* in Uruguay. Già dalla fine degli anni Sessanta si pubblicano svariati saggi e documenti sul gruppo guerrigliero; le loro azioni, assai più mirate di quelle dei *Montoneros* argentini e svolte con un grande appoggio da parte della popolazione, richiamano l'attenzione interessata perfino dei giornali moderati¹⁵. Debray, ancora lui, si incarica di propagandare l'azione del gruppo, con un libro, prontamente pubblicato in italiano, con il titolo *La lezione dei tupamaros*¹⁶.

Inoltre, il «boom» della letteratura latinoamericana, la passione suscitata nei circoli letterari dal cosiddetto «realismo magico», i riconoscimenti internazionali ottenuti da diversi scrittori, completano un quadro che sembra meritevole di essere seguito da vicino. Questi fattori, talvolta congiuntamente, diventano costitutivi dell'immaginario politico e culturale della generazione giovanile del tempo, sia in Europa, sia in Italia.

Degno di nota e ammirazione, anche se oggi può sembrare incredibile, è anche, all'inizio degli anni Settanta, il tentato ritorno di Juan Domingo Perón in Argentina, poi riuscito nel 1973. Il suo progetto politico, assai più ambiguo rispetto a quello degli anni Cinquanta, quando si proclamava paladino di una terza posizione tra blocco capitalista e blocco comunista, viene salutato da alcuni esponenti della sinistra italiana con grandi speranze, anche per il favore con il quale Perón, durante il periodo dell'esilio spagnolo, aveva con-

Settanta su riviste quali *Aggiornamenti sociali*, *Civiltà Cattolica*, *Testimonianze*, *Idoc internazionale*, per citare soltanto quelle che seguono le vicende in modo continuativo.

¹⁵ Si veda, ad esempio, il *Corriere della Sera* del 18 e del 27 marzo 1971.

¹⁶ R. Debray, *La lezione dei Tupamaros del movimento de liberación nacional uruguayano*, Feltrinelli, Milano 1972; A. Labrousse, *I tupamaros. La guerriglia urbana in Uruguay*, Feltrinelli, Milano 1971; S. De Santis, «Uruguay: il movimento dei Tupamaros», *Problemi del socialismo*, 1973, pp. 409-441; Comitato per la liberazione dei prigionieri politici uruguayani (a cura di), *Uruguay la fine di un'illusione*, Jaca Book, Milano 1973.

siderato l'azione dei guerriglieri *Montoneros* che, tra l'altro, nel 1972, avevano rapito e ucciso il dirigente della FIAT argentina Oberdan Salustro¹⁷.

Ma sono le vicende cilene ad occupare un posto di assoluto rilievo nel dibattito italiano degli anni Settanta¹⁸. Con la vittoria elettorale di Unidad Popular e la presidenza di Allende la storia cilena esce dai confini nazionali e si impone all'attenzione non solo italiana, ma mondiale. Nel sistema dei partiti cileno quello italiano si rispecchia pienamente e i nostri tre partiti di massa (democristiano, socialista e comunista) registrano antiche solidarietà con i loro corrispettivi cileni. Sullo scenario cileno sono poi presenti anche il Partito radicale, i Cristiani per il socialismo e il MIR (Movimento izquierda revolucionaria) e cioè sia le istanze moderate e gradualiste di riforma sociale, sia le spinte rivoluzionarie¹⁹. Ovviamente è il tentativo di realizzare il «socialismo per via parlamentare» che fa dell'esperimento cileno qualcosa di inedito e che rende ancora più affascinante e intrigante il «laboratorio politico latinoamericano» soprattutto in un momento in cui Cuba, ormai completamente subalterna a Mosca, registra, tra

¹⁷ R. Massari, *Peronismo e movimento operaio*, Jaca Book, Milano 1975.

¹⁸ La quantità, anche soltanto delle pubblicazioni più rilevanti, è tale, che qui è impossibile citarle tutte. Tra i quotidiani e le riviste che seguono in modo continuativo le vicende cilene tra il 1970 e il 1973 si ricordano: *l'Unità*, *Critica marxista*, *Rinascita* e *Il Contemporaneo* (supplemento di *Rinascita*), *il manifesto*, *Monthly Review* (edizione italiana), *Il Ponte*, *Nuovo impegno*, *Problemi del socialismo*. Una visione abbastanza accurata la si ottiene confrontando: R. Salvatori, «Il Cile nella pubblicistica e negli studi italiani», *Annali Fondazione L. Einaudi*, Torino 1975, pp. 217-282; *Un popolo unito. Cile 1970-1974. Dal governo di Unità popolare alla giunta di Pinochet. Bibliografia ragionata*, La Pietra, Milano 1978; A. Albónico, *Bibliografia della Storiografia e Pubblicistica italiana sull'America Latina (1940-1980)*, cit., pp. 93-103; G. Deiana (a cura di), *Il Cile di Allende e noi: vent'anni dopo. Per non dimenticare e capire l'oggi*, Liceo Scientifico Statale «Salvador Allende», Milano 1994, pp. 181-188; G. Fiocca, *L'influsso dell'esperienza cilena di Unidad Popular sulla sinistra italiana*, Tesi di laurea, Facoltà di Scienze Politiche, Università La Sapienza, anno accademico 1992-1993, pp. 193-210; A. Mulas, *Il Cile di Allende e la politica italiana*, Tesi di laurea, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Camerino, anno accademico 2001-2002, pp. 346-362.

¹⁹ R. Campa, *Il riformismo rivoluzionario cileno*, Marsilio, Padova 1970; M. Carmagnani, «Socialismo e comunismo nell'evoluzione politica cilena, 1880-1943», *Rivista storica italiana*, LXXXIII, giugno 1971, pp. 297-313; G. Butturini, *Cile vengemos*, Bareggi, Milano 1972; E. Condal, *Il Cile di Allende e il ruolo del Mir*, Mazzotta, Milano 1973; O. Millas, «Mezzo secolo di lotte del Partito comunista cileno», *Nuova rivista internazionale*, xv, 1972, pp. 10-22; E. Santarelli, «Le grandi tappe del movimento operaio cileno», *Mondo operaio*, xxvi, marzo-aprile 1973, pp. 40-55; L. Balilla Morales, *La via cilena e i cristiani rivoluzionari*, Coines, Roma 1974.

gli intellettuali e politici italiani, una perdita di consenso e comunque molte perplessità.

L'esigua maggioranza con cui Allende viene eletto in Parlamento grazie all'appoggio esterno della DC, il fatto che la sua posizione gradualista risulta essere minoritaria all'interno della UP e del suo stesso partito, non vengono, in Italia, tenuti in debito conto²⁰.

Scrivono Gian Carlo Pajetta: «Del Cile non abbiamo mai fatto un modello ma un importante esempio, importante per noi non solo nei momenti di vittoria ma anche in quelli dei dolori e del travaglio»²¹. Per i comunisti italiani, il Cile di Allende rappresenta una speranza, quella di veder realizzata una linea politica che già a partire da Gramsci si era delineata in forte contrapposizione rispetto alla linea ufficiale imposta da Mosca.

Condannata come utopia da molti settori politici, la politica di Allende rappresenta la messa in pratica di un sogno politico che aspira all'affermazione del socialismo attraverso la legalità e la democrazia. Il Cile significa un'alternativa alla rivoluzione cruenta che sino ad allora era stata vista come tappa unica e imprescindibile per il raggiungimento e per l'affermazione del socialismo²². Ciò spiega perché l'esperimento cileno appassiona gli italiani esercitando su di essi un fascino grande almeno quanto il doloroso risveglio della mattina dell'11 settembre 1973. Mentre le bombe cadono sulla Moneda (palazzo presidenziale) distruggendo ciò che rimaneva della linea politica di Unidad Popular, l'Italia antifascista, sgomenta, inizia a fare i conti con le circostanze e gli errori che hanno portato la situazione a un risvolto tanto drammatico in un paese di lunga e ininterrotta storia democratica, eccezione nel continente latinoamericano. Il bombardamento, la morte del Presidente, lo stadio lager, le fucilazioni sommarie, la giunta militare e le fosse comuni, le responsabilità della DC cilena per aver negato, a partire dal 1971, il suo appoggio ad Allende e aver favorito il colpo di stato, irrompono nella società italiana provocando un movimento di massa incomprensibile se non si indagano i profondi e articolati rapporti di solidarietà con il Cile. Lo

²⁰ A. Valenzuela, *Il crollo della democrazia in Cile*, Fondazione L. Einuaudi, Torino 1977; M.R. Stabili, *Il Cile. Dalla Repubblica liberale al dopo-Pinochet. 1861-1990*, Giunti, Firenze 1991, pp. 143-150.

²¹ G. Pajetta, «Insegnamenti di lotta del Cile», *l'Unità*, 27 settembre 1973, p. 2.

²² Alcuni titoli illustrano molto bene le speranze italiane. Cfr. L. Basso, K. Glauser, R. Rossanda, *L'esperienza cilena*, Il Saggiatore, Milano 1972; R. Sandri, *Cile. Rivoluzione nella democrazia*, Napoleone, Roma 1972; C. Corghi, M. Fini, *Viva il Cile. Una lotta per il socialismo*, Feltrinelli, Milano 1973.

sgomento, in primo luogo, è quello di chi non credeva possibile un tale stravolgimento in un paese di consolidate tradizione democratiche; lo sgomento è anche quello di chi comincia a chiedersi se una tale svolta possa essere possibile in un paese come il nostro, così vicino al paese andino²³.

A partire dalla fine degli anni Sessanta la situazione politica italiana presenta una forte radicalizzazione dello scontro sociale. Inoltre, la pesante crisi economica e l'avvento del terrorismo contribuiscono a creare il particolare sfondo sociale all'interno del quale vengono interpretati gli avvenimenti cileni. Oggi è consolidata l'interpretazione storiografica che coglie un nesso stretto tra fatti cileni e avvenimenti politici italiani²⁴.

Tutte le forze politiche italiane si sentono chiamate ad analizzare il golpe. Ma l'analisi più incisiva e maggiormente densa di conseguenze a livello politico è quella condotta da Enrico Berlinguer nei famosi tre articoli pubblicati su *Rinascita* il 28 settembre, 5 e 12 ottobre 1973²⁵. Il segretario del Partito comunista analizza a fondo quelli che lui chiama gli insegnamenti del Cile, importanti non soltanto per la sinistra italiana, ma anche per tutta la sinistra europea. Tali insegnamenti si concretizzano fundamentalmente nell'acquisizione della consapevolezza che la sinistra non può andare da sola al governo senza una maggioranza elettorale e soprattutto sociale. Né può, in una situazione di conflitto acuto, sfidare apertamente i poteri corpo-

²³ AA.VV., *Cile: socialismo, lotta di classe, golpismo*, Bertani, Verona 1973; R. Lombardi, «La lezione cilena», *Il Ponte*, XXIV, ottobre 1973, pp. 1365-1373; G. Napolitano, «Pericolo di destra e svolta democratica. Considerazioni sulla crisi italiana, dopo il 'golpe' cileno» e R. Sandri, «Cile: analisi di una esperienza e di una sconfitta», *Critica marxista*, X, settembre-ottobre 1973, pp. 3-40; S. Tutino, *Dal Cile. Come si realizza la controrivoluzione. Ottobre 1972-settembre 1973*, Mazzotta, Milano 1973; *L'imperialismo contro il Cile. Documenti segreti dell'ITT*, Sapere, Milano 1973; A. Touraine, *Vita e morte del Cile popolare. Diario di un sociologo, luglio-settembre 1973*, Einaudi, Torino 1974; J. Rimossi, *L'ultima battaglia del Presidente Allende*, Feltrinelli, Milano 1974; P. Di Salvo, *Cile. Una lezione. Documenti della sinistra democristiana cilena*, La Tartaruga, Roma 1974.

²⁴ S. Tarrow, L. Graziano, *La crisi italiana*, Einaudi, Torino 1979; P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino 1989; N. Kogan, *Storia politica dell'Italia repubblicana*, Laterza, Bari 1990; G. Mammarella, *L'Italia contemporanea. Storia d'Italia dall'Unità alla Repubblica*, Il Mulino, Bologna 1990; P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti*, Il Mulino, Bologna 1991. M. Flores, N. Gallerano, *Sul PCI. Un'interpretazione storica*, Il Mulino, Bologna 1992.

²⁵ E. Berlinguer, «Imperialismo e coesistenza alla luce dei fatti cileni», *Rinascita*, n. 38, 28 settembre 1973, pp. 3-4; «Via democratica e violenza reazionaria», *Rinascita*, n. 39, 5 ottobre 1973, pp. 3-4; «Alleanze sociali e schieramenti politici», *Rinascita*, n. 40, 12 ottobre 1973, pp. 3-5.

rativi se vuole vincere la sua battaglia. Queste riflessioni portano Berlinguer ad aprire quella fase storica del Partito comunista di ridefinizione della strategia delle alleanze conosciuta con il nome di «compromesso storico». La politica delle alleanze con tutte le forze democratiche e in primo luogo con la Democrazia cristiana è possibile data la natura «mutevole» di quest'ultima. Si tratta di operare perché prevalgano, al suo interno, quelle tendenze che individuano la necessità di un'alleanza tra tutte le forze popolari²⁶. Se l'analisi di Berlinguer, sostanzialmente moderata, viene criticata dai gruppi della sinistra extra-parlamentare, per i quali gli avvenimenti cileni sono la prova lampante dell'impossibilità della realizzazione di un sistema socialista con strumenti pacifici e mediante riforme gradualistiche²⁷, trova eco in alcune personalità e correnti della Democrazia cristiana.

Quest'ultima, come abbiamo già accennato, legata alla sua sorella cilena, è chiamata in causa per chiarire la propria posizione. Tutte le parti politiche italiane, ad eccezione dell'estrema destra, sono concordi nella condanna del golpe militare. Ma le prese di posizione contro il colpo di stato sono in realtà decisamente più delicate per la DC. Si tratta di sconfessare pubblicamente i democratici cileni e indirettamente l'Internazionale democristiana, presieduta a lungo dall'on. Rumor, che ha sempre avallato la linea di Frei, accusato di aver favorito il golpe e di essersi reso responsabile, dopo l'11 settembre, di dichiarazioni eccessivamente benevole per il nuovo regime. La DC, in sostanza, si trova, al momento del golpe, in una posizione di stretto rapporto e scambio politico, culturale e ideologico con la corrispettiva cilena, tanto che ci si chiede se «la DC italiana può aver incoraggiato con l'esempio e forse con le parole i democristiani cileni a tirare la corda sino al limite di rottura, per utilizzare a fondo una

²⁶ R. Mechini (a cura di), *I Comunisti italiani e il Cile*, Editori Riuniti, Roma 1973. Importante, tra gli scritti di G. Chiaromonte, P. Bufalini, F. Di Giulio, P. Ingrao, A. Minucci, A. Novella, G.C. Pajetta, quello di E. Berlinguer («Riflessioni sull'Italia dopo i fatti del Cile»); A. Tatò (a cura di), *La questione comunista*, Editori Riuniti, Roma 1975; E. Berlinguer, *La proposta comunista*, Einaudi, Torino 1975; Partito comunista italiano, *Proposta di un progetto a medio termine*, introduzione di Giorgio Napolitano, Editori Riuniti, Roma 1977; G. Vacca, *Tra compromesso e solidarietà. La politica del PCI negli anni Settanta*, Editori Riuniti, Roma 1987.

²⁷ *Sul Cile. Tre anni di lotta di classe in Cile. Problemi, valori e limiti dell'esperienza allendista attraverso le corrispondenze, i documenti e le riflessioni del Manifesto*, Edizioni del Manifesto, Roma, 1973; M. Capanna, *DC, Monopoli, Compromesso storico*, Mazzotta, Milano 1975; Soccorso rosso (a cura di), *Brigate Rosse: che cosa hanno fatto, che cosa hanno detto, che cosa se ne è detto*, Feltrinelli, Milano 1976; M. Monicelli, *L'ultrasinistra in Italia 68-78*, Laterza, Bari 1978; L. Bobbio, *Storia di Lotta continua*, Feltrinelli, Milano 1988.

spinta a destra a fini di potere» rendendo vano il sistema delle alleanze e provocando la rottura dell'unità delle forze democratiche²⁸.

La politica della maggioranza della DC è di dissociazione dal colpo di stato, di condanna della violenza ma anche di pesanti critiche a Unidad Popular e di minimizzazione della responsabilità dei democristiani nel processo culminato nella presa del potere da parte dei militari. Marcello Gilmozzi, in una serie di articoli apparsi sul *Popolo*, offre un'analisi spietata delle contraddizioni interne del governo di Unidad Popular e della sua incapacità di governare le tensioni sociali²⁹. Tali posizioni sono le medesime espresse dal segretario politico della DC Fanfani e sostenute in Parlamento dall'onorevole Piccoli. Ma in concomitanza con queste prese di posizione ci sono quelle di altri esponenti DC, appartenenti alla sinistra del partito, che entrano più direttamente nel merito della vicenda ponendo il problema della responsabilità di Frei. Donat Cattin afferma che «il brutale soffocamento della libertà e la distruzione delle istituzioni di democrazia giunge al termine di un processo complesso ma al quale certamente organizzazioni politiche democratiche, in primo luogo la DC cilena, hanno partecipato alla cieca». I dirigenti delle ACLI si esprimono in maniera piuttosto pesante affermando che «come organizzazione dei lavoratori cristiani ci incombe il dovere di denunciare senza mezzi termini il comportamento della DC cilena che prima ha favorito il crearsi delle condizioni per il colpo di stato e ora vergognosamente lo avalla». Per l'ex presidente delle ACLI Aniello, le prese di posizione più conservatrici della DC, in Italia, non dipendono tanto dalle sue relazioni con la DC di Frei ma sono piuttosto insite nel ruolo scelto all'indomani del 18 aprile 1948 e cioè quello di divenire il perno di una politica conservatrice³⁰.

Insomma in Italia le vicende cilene diventano il pretesto per i partiti politici di rifare i conti con il passato, riaprire giochi e ridefinire alleanze di fronte a una situazione, come quella dell'Italia degli anni Settanta, densa di tensioni. Il dibattito alla Camera dei deputati del 26 settembre del 1973, su cui sarebbe importante soffermarsi a

²⁸ A. Coppola, «La DC chiamata in causa», *Rinascita*, 21 settembre 1973, pp. 4-7; M. Harnecker, «Responsabilità e contraddizioni della DC cilena», *Idoc Internazionale*, 15 novembre 1974, pp. 21-31; C. Corghi, *L'ideologia democristiana e l'Internazionale DC*, Mazzotta, Milano 1974.

²⁹ M. Gilmozzi, «Il Cile di Allende e La crisi di Unidad Popular», *Il Popolo*, 18 e 22 settembre 1973, p. 3.

³⁰ B. Sorge, *Le scelte e le tesi dei Cristiani per il socialismo*, Elle Di Ci Editrice, Torino 1974, pp. 54-69; P. Sorbi, P. Totta, «Una teologia politica del compromesso storico», *Laboratorio politico*, n. 2-3, marzo-giugno 1982, pp. 93-124.

lungo, offre un quadro politico dell'Italia di estremo interesse perché l'intreccio tra le riflessioni sulle vicende cilene e sulla situazione italiana è molto fitto. Non è un caso che un osservatore esterno come Cyrus Sulzberger titola un suo articolo comparso sul *New York Times*, qualche giorno dopo, «spaghetti italiani in salsa cilena»³¹.

Ma la reazione italiana al brutale colpo di stato non si ferma solo al livello politico e ideologico. Il governo italiano è l'unico paese insieme all'URSS a non riconoscere la giunta militare e a mantenere le relazioni diplomatiche con il Cile congelate sino al 1988, quando il processo di transizione democratica è decisamente avviato. L'ambasciata italiana a Santiago, nei due anni successivi al golpe, è il rifugio degli oppositori al regime e i suoi funzionari, coordinati da un giovane incaricato d'affari, il dott. De Vergottini, sono quotidianamente impegnati a difendersi dagli attacchi del regime e a lottare per ottenere i salvacondotti per poter espatriare i rifugiati³².

Soprattutto la battaglia si combatte anche sulle strade attraverso la voce di migliaia di manifestanti che sfilano in lunghi cortei, attraverso le gare di solidarietà che governo, partiti e società civile offrono agli esiliati politici. È stato calcolato che negli anni successivi al golpe vengono approvati dai consigli comunali italiani circa 5.500 ordini del giorno di solidarietà e appoggio alla causa della democrazia in Cile. In nessuna altra parte del mondo si ha notizia di una cosa simile. Sono messi a disposizione degli esiliati soprattutto gli strumenti che permettono loro di continuare l'opposizione, per quasi due decenni, oltre il confine cileno e di creare le condizioni favorevoli al ritorno della democrazia³³.

C'è da notare, in una specie di amaro contrappunto, come l'Italia degli anni Settanta, così sensibile alle vicende cilene, sia rimasta sostanzialmente silenziosa rispetto al golpe militare argentino del 1976, ancora più brutale e perverso di quello cileno, con i suoi 30.000 «desaparecidos», molti dei quali italiani o di origine italiana. Il silenzio del governo, dei partiti, della società civile, dei mezzi di comunicazione di massa nei confronti delle drammatiche vicende politiche di un paese che registra un'immigrazione di massa italiana co-

³¹ C. Sulzberger, «Spaghetti italiani in salsa cilena», *Politica Internazionale*, vol. II, n. 10, 1973, pp. 41-44. Una visione complessiva di quanto si è detto la si trova in Istituto Affari Internazionali, *L'Italia nella politica internazionale (1974-1975)*, Edizioni Comunità, Milano 1975.

³² T. De Vergottini, *Cile: diario di un diplomatico (1973-1975)*, Koiné Nuove edizioni, Roma 2000.

³³ AA.VV., *Cile: ricostruire una democrazia. Dalla solidarietà alla cooperazione*, CESTA-ICEI, Milano 1991.

sì forte da alimentare, in altre circostanze, la retorica di «due paesi una sola nazione» è «assordante». Andrebbe accuratamente analizzata per capire uno dei tanti lati oscuri delle dinamiche italiane di quegli anni³⁴.

Qui ci limitiamo a notare che, con la sola eccezione del Cile e, nei circoli della sinistra militante, della guerriglia centroamericana (Nicaragua e Salvador) a partire dalla fine degli anni Settanta l'America Latina in Italia non è più mito. Il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro chiude una stagione d'interesse per quella regione del mondo.

La «repubblica delle banane» ancora non è comparsa all'orizzonte, o pur esistendo (il termine ha un riscontro storico, reale, nei paesi del Centroamerica, agroexportatori e legati per quanto riguarda l'attività di raccolta e commercializzazione alle compagnie internazionali, soprattutto statunitensi) non interessa, così come non interessa la tematica indigena, che farà la sua comparsa prepotente negli anni Ottanta. I paesi su cui si concentra l'attenzione e la passione hanno caratteristiche differenti.

È necessario ricordare che gli studiosi latinoamericanisti che oggi operano nelle Università italiane si sono quasi tutti formati negli anni Settanta e, nel clima appassionato di quegli anni, hanno maturato i loro interessi per le problematiche sin qui descritte. Oggi, dopo percorsi di ripensamento critico, si sforzano di contrastare l'immagine dell'America Latina come di un «continente desaparecido»³⁵, oppresso, sventurato, «altro» rispetto a noi, ma di un'alterità irrimediabilmente compromessa, immagine con cui devono fare i conti ogni giorno.

³⁴ Sul caso argentino, cfr. *Nunca Más. Rapporto della Commissione nazionale sulla scomparsa di persone in Argentina*, EMI, Bologna 1986; G. Miglioli (a cura di), *Desaparecidos. La sentenza italiana contro i militari argentini*, Manifestolibri, Roma 2001; L. Guarnieri, «La transizione democratica in Argentina», in C. Fiamingo, A. Pocecco (a cura di), *Westfalia si complica. Organizzazioni mondiali ed individuo come produttori di globalizzazione e riconciliazione*, Futuribili, Gorizia, 1-2, 2001, pp. 326-341; E. Calamai, *Niente asilo politico. Diario di un console italiano nell'Argentina dei desaparecidos*, Editori Riuniti, Roma 2003.

³⁵ G. Minà, *Un continente desaparecido*, Sperling e Kupfer, Milano 1994; E. Galeano, *Le vene aperte dell'America Latina*, Sperling e Kupfer, Milano 1997; R. Fernández Retamar, *Cuba defendida*, Sperling e Kupfer, Milano 2001.